

Investì la moglie, lo uccide per vendetta

►Vasto, era stata falciata a morte da un'auto. Sette mesi dopo il marito ha atteso il guidatore fuori dal bar e lo ha freddato

►Sul suo profilo Fb un'immagine del film "Il gladiatore" Gli amici: «Ogni giorno al cimitero, non si era più ripreso»

A SANGUE FREDDO

VASTO «Mi chiamo Massimo Decimo Meridio, comandante dell'esercito del Nord, generale delle legioni Felix, servo leale dell'unico vero imperatore Marco Aurelio. Padre di un figlio assassinato, marito di una moglie uccisa... avrò la mia vendetta». Sul profilo Facebook di Fabio Di Lello, l'uomo che ieri ha ucciso a Vasto (Chieti) l'investitore di sua moglie, campeggia l'epitaffio del film "Il gladiatore" e la foto della donna morta nell'incidente, Roberta Smargiassi. Sulla foto, posta il 5 novembre scorso, campeggia la scritta «Giustizia per Roberta». Quella giustizia che ieri Di Lello si è fatto da solo uccidendo con tre colpi di pistola Italo D'Elisa, 22 anni, ex operaio della Denso. Per poi depositare simbolicamente l'arma sulla tomba della donna, che aveva 34 anni.

Di Lello, da mesi al cimitero ogni giorno per pregare sulla tomba della moglie (Gli amici: «Non si era mai ripreso») gli ha sparato davanti a un bar, con avventori e passanti che hanno assistito impietriti alla scena. Poi si è allontanato, ma non voleva tentare la fuga. Ha semplicemente portato a termine la sua missione di morte andando a trovare la sua Roberta, la cui perdita lo aveva sconvolto. «Ho ucciso l'assassino di mia moglie, ora sono al cimitero, ho lasciato la pistola sulla sua tomba. Ora vado alla polizia e confesso tutto». Queste le parole che il trentaquattrenne, ex calciatore del San Salvo attualmente impegnato nel forno di famiglia, avrebbe pronunciato in una telefonata al suo amico. L'arma è stata ritrovata dai poliziotti avvolta in una busta di plastica vicino la tomba di Roberta. Poi accompagnato dal suo avvocato si è consegnato ai carabinieri. Una vendetta probabilmente pianificata da tempo. Di Lello ormai accettato dal dolore ha voluto agire senza aspettare. L'udienza preliminare a carico di D'Elisa, per la procura indagato per omicidio stradale, era fissata questo mese, ma il vedovo, in-

LA CONFESSIONE IN RETE E IL DETTAGLIO CHOC «HO LASCIATO LA PISTOLA SULLA TOMBA DI ROBERTA»



La citazione del film di Ridley Scott

Fabio Di Lello aveva scelto un'immagine de "Il gladiatore", il film di Ridley Scott, (celebre la battuta "Avrò la mia vendetta") come foto di copertina del suo profilo Facebook.



Fabio Di Lello con la moglie Roberta Smargiassi. In alto a sinistra, Italo D'Elisa, la vittima



consolabile, avrebbe deciso di vendicarsi a modo suo.

IL TRAGICO INCIDENTE

Fu un tragico incidente, il 1 luglio scorso, a causare la morte della moglie trentaquattrenne. La donna in sella al suo scooter Yamaha si scontrò con la Fiat Punto guidata da D'Elisa, all'incrocio tra Corso Mazzini e Via Giulio Cesare, a Vasto. Dopo l'impatto la ragazza si schiantò contro il semaforo che regolava l'incrocio, ricadendo pesantemente sull'asfalto. Morì in ospedale dopo il ricovero. Da allora il marito non si è più ripreso dal destino che gli ha strappato la sua amata che forse aspettava anche un bambino.

DUE PAROLE CON LA VITTIMA

Di Lello ieri pomeriggio con freddezza avrebbe scambiato anche

In Costa Rica

L'imprenditore scomparso trovato assassinato

È stato ucciso l'imprenditore calabrese Vincenzo Costanzo (nella foto), di 52 anni, scomparso a San José, in Costa Rica, il 24 gennaio scorso. Il cadavere è stato trovato in una località alla periferia della capitale costaricana. Nei giorni scorsi Costanzo stava trattando la vendita a Milano di un terreno di 17 ettari del valore di alcuni milioni di euro nell'isola di Cebaco (Panama) del quale possedeva il 60% delle quote. L'uomo, padre di due figli, viveva nell'isola da circa 25 anni dove aveva costruito un hotel e alcune farmacie, che poi aveva ceduto. Il riconoscimento del cadavere,

in stato di decomposizione, è stato fatto attraverso i tatuaggi che la vittima ha sugli avambracci: un drago e un sole. «Sto ancora aspettando, oggi vado nella capitale, domani dovrei partire». È l'ultimo messaggio audio, trasmesso con Whatsapp alla sorella, che vive a Bari. Nel messaggio Costanzo fa riferimento al viaggio programmato per il giorno successivo a Milano, dove avrebbe dovuto chiudere la trattativa per la vendita di un terreno del valore di alcuni milioni di euro, intestato alla società anonima Cebaco

Inversiones, della quale Costanzo possedeva - a quanto viene riferito dalla famiglia - il 60% delle quote. Proprio sulla trattativa si concentreranno ora le indagini della



procura di Bari, affidate al pm Simona Filoni. Nel fascicolo del magistrato è finita la denuncia della sorella della vittima nella quale è scritto che il giorno della scomparsa Vincenzo Costanzo avrebbe dovuto incontrare un altro italiano che lo aveva messo in contatto con alcuni acquirenti interessati a comprare il terreno.

Moretti ha la fiducia dei mercati. L'ira dei parenti delle vittime

IL CASO

ROMA C'è anche il fattore elezioni nel complesso mix di variabili che determineranno il destino di Mauro Moretti alla guida di Leonardo. Ieri, il giorno dopo la condanna per la strage di Viareggio, da Palazzo Chigi e Tesoro sono arrivati, in via non ufficiale, sostegno e l'invito a non fare passi indietro. Del resto, è il ragionamento, si tratta di una sentenza di primo grado, quindi suscettibile di essere modificata, mentre non esiste una norma, né in Italia né all'estero, che imponga al top manager di lasciare. Sbagliato dunque prendere decisioni affrettate o, peggio, ribaltare l'atteggiamento garantista fin qui adottato sull'onda di un clima pre-elettorale già acceso. In questo contesto (M5S ha chiesto di togliere il titolo di cavaliere di La-

voro a Moretti, ma la proposta è stata respinta) bisogna comunque mettere in conto un possibile mutamento della scena politica che, è evidente, può ribaltare l'assetto attuale.

Moretti, in scadenza con l'assemblea di primavera, non ha però nessuna intenzione di cedere, convinto com'è che in appello le riposte saranno diverse. Al di là dell'esito elettorale, sempre che ci sia la chiamata alle urne, il manager è molto apprezzato per il lavoro svolto in Leonardo-Finmeccanica. Moretti, tra l'altro, ha ridotto l'indebitamento del gruppo di un terzo, raggiunto 500 milioni di utili e trasformato l'azienda, focalizzandola su pochi e mirati business. Dalle Fs hanno poi ribadito che sul fronte della sicurezza, proprio durante la gestione Moretti, sono stati spesi quasi 20 miliardi. Ieri il titolo è salito del 3,4%, avvantaggiato da una raffica di re-



Il rogo di Viareggio la sera del 29 giugno del 2009

port positivi. Gli analisti di Goldman Sachs, hanno salutato positivamente l'appoggio del board a Moretti che ha «con successo migliorato la crescita e i margini» della compagnia. «venduto gli asset che performavano meno, ridotto i costi e razionalizzato la spesa». Insomma, dai mercati piena fiducia.

LE CRITICHE

Hanno vinto la prima battaglia, quella nell'aula del Tribunale. E ora

SOSTEGNO RIBADITO DA TESORO E PALAZZO CHIGI I FAMILIARI: «SI DEVE DIMETTERE DA LEONARDO»

chiedono subito due cose: che Mauro Moretti lasci Leonardo-Finmeccanica e si spogli delle onorificenze ottenute. «È moralmente inaccettabile che dopo una condanna di primo grado sia ancora alla guida di un'azienda di Stato. Ne chiediamo le dimissioni e che gli sia tolto il titolo di Cavaliere del Lavoro. E si dimetta anche Giulio Margarita, già in Rfi e oggi all'Agenzia sicurezza ferroviaria, anche lui condannato a 6 anni e 6 mesi», afferma Marco Piagentini, uno dei superstiti della strage, a nome dei parenti delle vittime. Il giorno dopo la sentenza rabbia e determinazione vanno di pari passo: «Chi è imputato, se non si sente colpevole, rinunci alla prescrizione e si faccia giudicare in Appello», esorta Piagentini, che nel rogo ha perso la moglie e due dei tre figli ed è rimasto gravemente ustionato. Piagentini e tutti i familiari dell'as-

qualche parola con la sua vittima prima di estrarre la pistola dalla tasca e colpire frontalmente all'addome il giovane. «Vedevamo manifesti dappertutto. Continui incitamenti anche su internet a fare giustizia, a fare giustizia. Alla fine c'è stato chi l'ha fatta. Si è fatto giustizia da sé. Tra l'altro dopo tempo, quindi una premeditazione», osserva l'avvocato Pompeo Del Re, a nome della famiglia D'Elisa. «È una tragedia nella tragedia, questo è lo sconcerto», aggiunge il procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale, Giampiero Di Florio. Di Lello ora è guardato a vista nella caserma dei carabinieri della Compagnia di Vasto dove è in stato di fermo dopo essersi costituito. Con lui ci sono gli avvocati Giovanni Cerella e Pierpaolo Andreoni.

I PENSIERI SU FACEBOOK

Italo, invece, come racconta su Facebook, era un volontario della Protezione civile. E proprio sul social network scriveva: «Quando mi chiedono perché faccio il volontario e se mi pagano, io rispondo: sì, mi pagano, e nemmeno poco. Mi pagano con un sorriso, con un "grazie", con la consapevolezza di avere dato qualcosa di prezioso a qualcuno in difficoltà. E questo, per me, ha un valore inestimabile».

«La mia Roberta mi è stata rubata, rubata ai propri sogni, ai progetti di vita, rubata al suo desiderio di essere madre, rubata al mio amore, agli amici, al suo amore per la vita, al suo sorriso, ai suoi genitori a tutti noi». Lo scriveva, invece, Fabio annunciando, nello spazio dedicato ai lettori del portale internet "Zona locale" una messa in suffragio per la moglie il 2 agosto scorso. «Hanno trasformato il nostro dolore e la sua morte come fosse un videogioco», aggiungeva Fabio per poi proseguire «Mi chiedo, dov'è giustizia? Mi rispondo, forse non esiste! Non dimentichiamo, lottiamo, perché non ci sia più un'altra Roberta».

**Antonio Di Muzio
Gianni Quagliariella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUI È UN EX CALCIATORE NOTO A LIVELLO LOCALE. LA VITTIMA, 22 ANNI, ERA INDAGATA PER OMICIDIO STRADALE

socializzazione "Il mondo che vorrei" esortano il governo a «non essere indifferente nei confronti del verdetto pronunciato dai giudici». Per 140 udienze, prosegue il presidente del comitato, «siamo stati in silenzio. La sentenza dice che i vertici delle Ferrovie sono stati condannati. Viareggio non è un cigno nero, una casualità. Avevano le competenze e i mezzi e la tecnologia per evitare quella strage, per noi questo conta. Fra novanta giorni capiremo le motivazioni, ma andremo in Appello, questo è certo. Si chiude una prima fase, ma la nostra missione continuerà». L'associazione promette che userà «tutte le forze affinché la qualità di questa sentenza corrisponda alle richieste quantitative e qualitative della Procura».

**Claudia Guasco
Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA